



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Ente Ecclesiastico di Diritto Pontificio Civilmente Riconosciuto con D.P.R. n. 596/72
Iscrizione al n.16 del Registro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Rimini tenuto dalla Prefettura
Sede Legale: Via Mameli n.1 – 47900 RIMINI (RN)
SEDE AMMINISTRATIVA: Rimini, Loc. Sant'Aquilina, Via Valverde n.10/B
Tel. 0541/909700 Fax 0541/909701

Progetto "Oltre le Sbarre"

La **Comunità Papa Giovanni XXIII** da anni opera nel mondo carcerario sia in Italia sia all'estero. Attualmente ospita nelle sue strutture circa 250 detenuti in misure alternative che svolgono il programma terapeutico perché tossicodipendenti e **circa 50 detenuti comuni che svolgono ugualmente un programma preciso e personalizzato all'interno di case famiglia o strutture più appropriate.**

L'intervento educativo personalizzato nei confronti dei **detenuti comuni** (non tossicodipendenti) si fonda su alcuni principi di base:

Primo: **quando il detenuto si pente** del suo reato, e si è certi di tale pentimento, è necessario attivare tutte le possibilità affinché **resti in carcere il meno possibile**. In tal modo il carcere non diventa un sistema solo punitivo.

Al pentimento devono corrispondere atti concreti che dimostrano un'inversione di volontà, d'atteggiamenti, di sentimenti. Quando è possibile questi si manifestano anche con l'impegno di risarcire le vittime. Molti ex-spacciatori oggi operano in favore di tossicodipendenti che seguono un programma di recupero.

Secondo: ogni forma d'aiuto deve essere personalizzata secondo il principio che **"non dobbiamo dare le risposte che possiamo, ma quelle che servono al detenuto"**. Pertanto **vanno ricercate attraverso progetti personalizzati, percorsi educativi che tengano conto della persona**, delle sue esigenze, dell'età, delle capacità, della cultura, della religione ed anche del suo passato. Il progetto va concordato assieme agli assistenti sociali e vanno verificati i risultati a medio e lungo termine, poiché non possiamo dichiarare che abbiamo prestato aiuto ad un detenuto se poi, di fatto, l'ex-detenuto continua a delinquere per mancanza di sostegni concreti di tipo sia economico sia morale, ma soprattutto manca di un sostegno relazionale. La persona va liberata fino in fondo!

Terzo: **per educare** non basta una casa, né un lavoro, ma **sono necessarie relazioni significative con rapporti precisi e ben individualizzati, rapporti di fiducia e amore.**

Ecco perché è **necessario** che nel percorso educativo, quando si può, i detenuti sperimentino il valore di una vera famiglia in cui trovare **fratelli che mettono la propria vita con la loro 24 h su 24 h per tutto il tempo necessario. In questo ambito di vita di tipo familiare emergono molto facilmente sia i limiti sia le risorse della persona accolta.** I limiti che emergono sono la base concreta su cui lavorare per un effettivo cambiamento; le risorse vengono condivise con i membri della famiglia che li riconosce come dono.

La Comunità Papa Giovanni XXIII è impegnata anche in altre attività (interventi nelle varie realtà del sociale dall'handicap ai progetti di sviluppo in paesi stranieri, momenti formativi, gruppi giovanili, attività sportive, teatrali, musicali, feste, uscite, campeggi, vacanze ecc...) ed offre in tal modo molte occasioni d'incontro e ambiti di vita che nel loro insieme costituiscono la base di una **fitta rete di relazioni significative e terapeutiche.**

Quarto: Si propone **la condivisione con persone in difficoltà, malati psichiatrici, handicappati, emarginati.** Il detenuto in questi casi è stimolato a riconoscersi non solo come soggetto bisognoso di aiuto ma anche come persona in grado di donarsi, utile e necessaria per il bene dell'altro. Ecco perché riteniamo fondamentale che in qualunque posto si trovi ci siano persone "diverse" da lui, anche se con stessa dignità.



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Ente Ecclesiastico di Diritto Pontificio Civilmente Riconosciuto con D.P.R. n. 596/72
Iscrizione al n.16 del Registro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Rimini tenuto dalla Prefettura
Sede Legale: Via Mameli n.1 – 47900 RIMINI (RN)
SEDE AMMINISTRATIVA: Rimini, Loc. Sant'Aquilina, Via Valverde n.10/B
Tel. 0541/909700 Fax 0541/909701

E' il valore dell'eterogeneità presente nelle nostre strutture, che svolgono azione terapeutica smuovendo nel profondo domande esistenziali insite nell'uomo.

Le oltre 200 case famiglia, le 60 sedi operative di cooperative sociali, le 15 comunità terapeutiche per tossicodipendenti, i 12 pronti soccorso sociali e le varie opere promosse e sostenute dalla Comunità Papa Giovanni XXIII offrono **quell'insieme di risposte personalizzate che servono al detenuto per un riscatto vero e definitivo, che si rende concreto secondo il progetto "oltre le Sbarre"** qui di seguito illustrato.

La personalizzazione del progetto spesso richiede anche la possibilità di trasferire la persona detenuta da una struttura ad un'altra per rispondere alle necessità ed ai bisogni che emergono durante la messa alla prova. Tutto questo ovviamente si rende possibile grazie alla diffusione sul territorio nazionale della Comunità Papa Giovanni XXIII, che costituisce un'unica famiglia spirituale e rappresenta una grande risorsa sociale utilizzabile a favore della popolazione detenuta.

Come lavoriamo in concreto

Il progetto "Oltre le Sbarre" è mirato alla categoria di **detenuti** cosiddetti **comuni**, vale a dire **non** tossicodipendenti, che popolano le nostre carceri.

Secondo le stime più recenti l'80% dei detenuti che escono dal carcere vi ritornano per reati simili ai precedenti. Sono necessari dunque percorsi educativi personalizzati che aiutino l'individuo a liberarsi da comportamenti e mentalità di tipo delinquenziale.

Non basta la casa, non basta il lavoro! Sono necessari aiuti relazionali significativi oltre che la casa ed il lavoro!

Con i detenuti stessi abbiamo **individuato un percorso a tappe:**

Prima tappa: il detenuto è conosciuto tramite colloqui personalizzati all'interno della struttura penitenziaria, arricchiti anche da un rapporto epistolare.

Seconda tappa: dopo aver sentito il parere degli educatori interni del carcere si valuta la possibilità di permessi premio da proporre al detenuto presso le nostre strutture. Questi possono anche essere diurni.

Terza tappa: si continuano i colloqui personali ed epistolari e dopo aver valutato il comportamento avuto dal detenuto durante il permesso premio, dopo aver sentito il parere degli educatori si valuta un periodo di tre/ cinque mesi di semilibertà presso le nostre strutture, avendo a riferimento in modo particolare le cooperative del territorio ma non solo. In tali cooperative di tipo educativo (tipo A) il detenuto si trova a contatto in modo particolare con persone in difficoltà, con handicap di tipo fisico e psichico, e tale incontro si è dimostrato, in questi anni d'esperienza, efficace in vista della scelta interiore di un cambiamento definitivo. Ovviamente anche l'incontro con gli operatori e la relazione con loro sono indispensabili.

Quarta tappa: dopo questo periodo, e soprattutto dopo la reciproca conoscenza che porta anche ad una reciproca fiducia, al detenuto che ha dimostrato davvero il desiderio di cambiare viene proposto di andare a lavorare presso cooperative lavorative (Tipo B) con una regolare retribuzione. Tali cooperative possono anche non essere collegate alla Comunità Papa Giovanni XXIII.



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Ente Ecclesiastico di Diritto Pontificio Civilmente Riconosciuto con D.P.R. n. 596/72
Iscrizione al n.16 del Registro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Rimini tenuto dalla Prefettura
Sede Legale: Via Mameli n.1 – 47900 RIMINI (RN)
SEDE AMMINISTRATIVA: Rimini, Loc. Sant'Aquilina, Via Valverde n.10/B
Tel. 0541/909700 Fax 0541/909701

Tappa Intermedia: se si ritiene necessario il detenuto viene inserito presso la casa di prima accoglienza o **casa-filtro** in cui si cerca di conoscere ancora meglio il detenuto prima di un'inserimento presso le strutture di tipo familiare. Ciò serve per limitare al massimo pericoli ed inserimenti non idonei (vedi più avanti)

Quinta tappa: si propone al detenuto **l'affidamento** presso una struttura di tipo familiare, in famiglia o casa- famiglia, mantenendo il lavoro.

Sesta tappa: dopo l'affidamento, si aiuta il detenuto a trovare una **casa autonomamente** e a cominciare a gestirsi sempre più indipendentemente. Qualora fosse necessario ci si attiva per tempo per il **ricongiungimento familiare**, per l'ottenimento dei permessi di soggiorno e di documenti vari, ecc...
In questa fase molto delicata, il tutor (o l'operatore che ha accompagnato il detenuto verso la libertà nei vari passaggi che si sono resi necessari) si trova con il compito di sostenere attraverso incontri personali o di gruppo la nuova situazione di indipendenza. E' il momento in cui si mettono a frutto i valori acquisiti nel tempo. In questa fase è risultato molto importante l'aiuto offerto dagli ex-detenuti più anziani nel cammino.

Queste tappe ovviamente sono indicative, a volte è necessario subito proporre l'affidamento o arresti domiciliari o altro, ma di norma si vorrebbe rispettare il più possibile tale cammino. Altra difficoltà che non sempre permette la linearità del percorso deriva dalla scoglio reale di trovare posti disponibili.
In ogni caso, per tutto il tempo, la persona detenuta è accompagnata da un operatore che in collaborazione con un'équipe aiuta la persona a ritrovare il cammino della libertà. **Quest'operatore o tutore si avvale poi di supporti professionali presenti nell'associazione come psicologi, psichiatri, medici, per la salvaguardia della salute.**

La forza di tale percorso ritiene risieda principalmente in tre aspetti:

L'attenzione precisa alla persona nella sua globalità (secondo il principio che la persona non è solo la sua colpa, ma la colpa rappresenta una parte piccola o grande ma pur sempre una parte della persona), e al suo desiderio di riscatto,

L'incontro da parte dei detenuti con persone più svantaggiate di loro a cui possono rivolgere attenzione, affetto e nella condivisione farsi carico per quel che è possibile di altri, distogliendo così l'attenzione dai propri disagi.

La **fitta rete di relazioni** che la persona detenuta viene ad avere e che non finiscono allo scadere del fine pena; ne è prova il fatto che molti ancora sono con noi o liberamente collaborano con noi.

Crediamo profondamente che tale percorso sia possibile quando tutte le **forze coinvolte** collaborino tra loro: volontari, enti ecclesiastici, operatori, educatori, direttori carcerari, ufficio di sorveglianza, Centro Servizio Sociale Adulti, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, imprenditori, amministrazioni comunali, ...e ovviamente i diretti interessati, i detenuti, che spesso sono così abituati a non credere in se stessi e negli altri che non sempre sanno riconoscere la validità d'aiuti concreti e la credibilità di chi in loro opera.

Equipe carcere di zona

Per informazioni chiarimenti: Giorgio Pieri cell. 348-2488101
Fax 0541-857089